

Decolla il contratto d'area di Campobasso e Isernia Investimenti per 800 miliardi, 2.000 posti di lavoro

■ Circa 800 miliardi di investimenti, di cui il 40% a carico dello Stato. Sono i soldi che si riverseranno sul Molise, in particolare nel triangolo industriale Boiano, Trivento e Macchia d'Isernia, a cavallo delle province di Campobasso e Isernia, dove il tasso di disoccupazione supera il 20%. È il contratto d'area che decolla, dopo che 55 aziende hanno fatto pervenire al ministero del Bilancio i loro progetti imprenditoriali. Le nuove attività spazieranno dal tessile al settore alimentare, alle nuove tecnologie. Complessivamente saranno creati duemila posti di lavoro, compreso l'indotto. Il contratto d'area è l'ultima chance, dopo la fuoriuscita della zona dall'Obiettivo 1 dell'Unione europea.



Cofferati, D'Antoni e Larizza in visita ufficiale in Israele Incontreranno anche il leader palestinese Arafat

■ Befana in terra d'Israele per i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Dal 5 al 10 gennaio Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza guideranno una delegazione unitaria in visita ufficiale su invito di Histadrut. Nel fitto calendario che li aspetta, i segretari confederali incontreranno il leader palestinese Yasser Arafat (venerdì 8 gennaio) e l'ex premier israeliano Shimon Peres (mercoledì 6 gennaio). La trasferta mediorientale prevede cinque giorni densi di appuntamenti. Un calendario molto impegnativo per la delegazione italiana, che avrà modo di confrontarsi con numerose personalità sindacali e politiche locali, sia israeliane che palestinesi.

€ c o n o m i a

Ferrovieri, sforbiciata da 3.000 miliardi

L'azienda li considera troppo cari e vuole ridurre del 30% il costo del lavoro

SILVIA BIONDI

ROMA Lacrime e sangue, ovvero aumentare la produttività in Ferrovie del 5% e contemporaneamente tagliare il costo del lavoro del 30%. Prima ancora del rinnovo contrattuale, prima che sia scritta la parola fine sull'applicazione del contratto firmato il 6 febbraio '98, prima che si capisca se le regole sugli scioperi funzionano o meno, se la divisionalizzazione si concretizza, le Ferrovie dovranno affrontare il nodo del piano d'impresa 1999-2003. Anche il rinnovo contrattuale, poi, sarà improntato su quello che l'azienda, e il Governo che è il suo maggior azionista, decidono essere la missione delle Fs. L'azienda, per la verità, qualche idea ce l'ha e sta circolando da tempo. Ma per la

non sembra confidare troppo in un aumento dei ricavi dal mercato, anche se vorrebbe la liberalizzazione delle tariffe, in modo da aumentare in maniera differenziata il prezzo dei biglietti sulle linee che presentano maggiore domanda (leggi Eurostar). Confida, invece, nella possibilità di ridurre il costo del lavoro di almeno tremila miliardi. E lo giustifica non tanto con gli organici (ed infatti non parla espressamente di esuberanti) quanto con il raffronto tra il costo dei ferrovieri italiani e quello dei loro colleghi europei. Si parla di un 20% di differenziale di retribuzione a favore degli italiani. Così ogni tanto torna fuori la proposta di copiare il modello tedesco, estrapolando quel 20% di costo considerato eccessivo e scaricandolo sulla collettività. In altre parole: se i ferrovieri costano tanto



Marco Bruzzo/Contrasto

per poter garantire un servizio sociale, lo Stato deve coprire una parte del costo. Se quest'idea, che Treu ha già avuto modo di definire provocatoria, fosse realizzabile, l'azienda potrebbe depurare i propri bilanci e in futuro permettersi assunzioni con stipendi ridotti. Ma i sindacati contestano all'origine quel differenziale di retribuzione. «L'azienda - spiega il Comu - calcola lo stipendio correlandolo al potere d'acquisto. Come se il fatto che un ferroviere francese guadagna meno di uno italiano perché in realtà spende di più per vivere fosse un sistema di calcolo del costo del lavoro. Il costo del lavoro è anche pressione fiscale e contributiva. E poi ci sono i problemi dello straordinario. Tagliando sul personale, finisce che ogni ferroviere ha una media di costo aggiuntivo di 10 milioni l'anno di straordinari. È ovvio che il costo individuale si alza».

per poter garantire un servizio sociale, lo Stato deve coprire una parte del costo. Se quest'idea, che Treu ha già avuto modo di definire provocatoria, fosse realizzabile, l'azienda potrebbe depurare i propri bilanci e in futuro permettersi assunzioni con stipendi ridotti. Ma i sindacati contestano all'origine quel differenziale di retribuzione. «L'azienda - spiega il Comu - calcola lo stipendio correlandolo al potere d'acquisto. Come se il fatto che un ferroviere francese guadagna meno di uno italiano perché in realtà spende di più per vivere fosse un sistema di calcolo del costo del lavoro. Il costo del lavoro è anche pressione fiscale e contributiva. E poi ci sono i problemi dello straordinario. Tagliando sul personale, finisce che ogni ferroviere ha una media di costo aggiuntivo di 10 milioni l'anno di straordinari. È ovvio che il costo individuale si alza».

SURRENTI (CISL)

«Si parte con il piede sbagliato»

ROMA No, non ci siamo. Se l'idea è quella di tagliare il costo del lavoro, si parte con il piede sbagliato. Giuseppe Surrenti, segretario confederale dei Trasporti della Cisl, non ha dubbi. Ed è anche stufo di sentire sempre parlare di riduzione del costo del personale quando, dice, «l'azienda non è ancora riuscita a spiegare cosa vuol fare da grande».

Surrenti, i sindacati accetteranno di discutere un piano d'impresa incentrato su quanto costano i ferrovieri?

«Discuteremo il piano d'impresa quando ci verrà presentato. Finora sono solo chiacchiere. Un mese fa, in un incontro che abbiamo avuto con Treu, Demattè e Cimolli, ci fu detto che il piano non era ancora pronto. E le linee del

piano spettano al Governo».

Quindi le idee fin qui circolate sono discaricate?

«Le Fs ci devono dire cosa vogliono fare. Questo è un piano d'impresa. Devono dirci a quali quote di mercato stanno pensando, su quali reti intendono muoversi. Non si può partire dal costo del lavoro. È sbagliato, è inconcludente. Possiamo anche risanare le Ferrovie, ma dobbiamo sapere per fare cosa».

Però prima o poi si dovrà affrontare il problema del costo del lavoro.

«E lo affronteremo, ma quando ci sarà la consapevolezza che non è solo quello il problema. Agli inizi degli anni '90 i lavoratori in Ferrovie erano duecentomila, ora siamo poco più di centodici-

mila. Eppure si continua a dire che sono i lavoratori, quelli che costano troppo. Non si sa poi come facciamo a fare i calcoli, visto che ancora le Fs non hanno la contabilità aziendale. Dicesero pure che vogliono chiudere le Ferrovie, così non costano più niente».

Non crede che questo argomento sarà predominante nel rinnovo del contratto?

«Se alla fine si dovranno ridurre i costi del lavoro, ne discuteremo. Figuriamoci, i sindacati hanno ristrutturato mezza Italia, non sono certo quelli che si tirano indietro. Però basta parlare solo di costi. Comincino a farci vedere un piano d'impresa convincente e poi si ragiona».

SI.BI.

IL CASO

Autonomi, l'amarezza della separazione

ROMA Non sono lontani i tempi in cui, a ridosso di uno sciopero dei confederali, gli autonomi piazzavano 48 ore di astensione dal lavoro incastrando i propri orari in modo tale da creare i maggiori disagi nel trasporto ferroviario. A volte, le poche in cui si sono capite le motivazioni esplicite degli scioperi, i motivi di fondo della protesta erano unificanti. Ma la proclamazione sigla per sigla raddoppiava l'effetto e rafforzava l'azione. Ora, però, Ucs e Comu, i

Ucs è un'organizzazione di una certa consistenza - spiega -. È un peccato che assuma queste posizioni, che si ponga così di fuori. La tentazione di un sindacato autonomo di categoria, capace di reggere il confronto con i confederali, è ancora latente. Anche se il Comu non è nato con questo missione. Però è anche vero che, così frammentati, gli autonomi non possono, alla lunga, che soccombere di fronte ai confederali. La recente elezione delle Rsu nel pub-

blico impiego docet. E se il Comu ha una certa forza anche da solo, l'Ucs, con i suoi poco più che duemila iscritti e l'ambizione di essere un sindacato aperto a tutti i lavoratori delle Ferrovie, è quello che soffre maggiormente della separazione. Tanto che Mario Montanari, il sanguigno leader dei capistazione ribelli, tenta di minimiz-

zare. «Tra noi e il Comu è come tra moglie e marito - spiega con ritrovata saggezza -. Ogni tanto si discute, ci sono momenti di maretta. Ma siamo entrambi consapevoli di essere gli unici due sindacati che contano in Ferrovie come autonomi». Montanari non vede nero: «Anche se il Comu firma il patto Treu e noi no, non sarà causa di separazione». Sarà. Di sicuro se il Comu sottoscrive le regole e vi si attiene e l'Ucs resta da solo a scioperare, già dire «autonomo» non avrà più lo stesso significato.

SI.BI.

Dal 7 gennaio i saldi, occhio alle bufale

Diffidate dei super sconti, anche nell'età dell'euro le trappole sono possibili

Per la Befana si spenderanno 486 mln di euro

■ Ormai le stime si fanno in euro e la Confesercenti prevede che gli italiani spenderanno 486 milioni di euro (941 mld di lire) per giocattoli e dolci fino alla Befana. La spesa di ogni famiglia dovrebbe aggirarsi intorno alle 50 mila lire. In occasione dell'Epifania si concentra circa un terzo delle vendite di tutto il periodo festivo e si preferiscono giocattoli di costo basso e medio, ma nei 10 milioni di calze appese entreranno anche 300 tonnellate di carbone dolce, pari a 3,87 milioni di euro (7,5 mld di lire).

ROMA Come ogni anno tornano, per i professionisti dell'«occasione» e della moltiplicazione dei beni che hanno rimandato la soddisfazione di un acquisto, ma solo per poterne fare di più a prezzi scontati. I saldi partono il 7 gennaio e questa volta offrono una palestra nuova di zecca per sperimentare i pagamenti in euro.

«Cavie» volentieri sono potenzialmente tutti coloro che hanno nel portafoglio Bancomat e carta di credito e decidano di usarle al posto del contante. E questa è la prima scelta: la seconda potrebbe riguardare l'opzione-euro, cioè la richiesta al negoziante di usare la valuta europea. E qui non si scappa: o si è forti in matematica, o è meglio dotarsi di un convertitore, calcolatrice che in questi giorni sta conoscendo momenti di gloria. Se poi commercianti espongono i prezzi in entrambe le valute, è tutto più facile.

Ma attenzione: la moneta nuova non scaccia le «bufale» vecchie. E quando si parla di saldi, il rischio si corre. Così con gli sconti, arrivano puntuali le raccomandazioni delle associazioni dei consumatori e in otto punti l'Aduc svela i segreti di un saldo che si rispetti.

Primo, diffidate degli sconti hard, quelli che superano il 50%: puzzano di bruciato nonostante la barriera delle vetrine perché è bene tenere a mente che difficilmente un negoziante ha ricarichi che superano il 50%. Il secondo consiglio potrebbe sembrare ingenuo, visto che riguarda quei prezzi «decurati», per esempio di sole cento lire. È infatti provato che un cartello con la scritta «49.900 li-



no di quelli naturali. «Siate pignoli», dice l'Aduc: se chiedete un capo di lana, controllate che l'etichetta indichi la pura lana vergine, mentre di un capo in cotone è invece opportuno conoscere la provenienza, quelli dai paesi asiatici sono spesso trattati con pesticidi e antimuffe che possono provocare allergie. Diffidate di capi d'abbigliamento disponibili

in ogni taglia e colore perché è molto probabile che sia merce immessa sul mercato per l'occasione, quindi con finto prezzo scontato e finto prezzo di riferimento. Il capo difettato va cambiato, anche nei saldi. Se il commerciante insiste col contrario, va contro regole precise.

Fe. M.

Gruppo Kirch, c'è la nuova tv A giorni l'annuncio ufficiale

■ La ristrutturazione del gruppo Kirch a cui partecipa anche la Fininvest di Silvio Berlusconi sembra essere ad un passo dal completamento: «la nuova struttura è in piedi», ha detto ieri un portavoce del gruppo del magnate tedesco Leo Kirch senza però confermare i presunti dettagli della ristrutturazione forniti da un autorevole giornale domenicale, la «Welt am Sonntag».

«All'inizio della prossima settimana» il gruppo fornirà i particolari sulla nuova struttura, ha aggiunto il portavoce senza precisare altro. Quindi la nuova struttura è pronta e non resta che attendere l'annuncio ufficiale. Intanto la «Welt am Sonntag», in un'anticipazione diffusa ieri, ha precisato che sotto l'egida di una «fondazione» saranno create tre holding distinte: una per il settore pay-tv, una per i diritti su film e per le produzioni tv e una per la partecipazione a emittenti e a case editrici.

Per tutte le tre finanziarie si tratterebbe di società in accomandita per azioni. Per la ristrutturazione, afferma ancora il giornale, Kirch prepara sia il possibile ingresso di partner forti finanziari sia l'eventuale lancio in borsa di parti del suo gruppo.

Dal canto suo la «Welt am Sonntag» scrive ancora che una nuova holding dal nome «Pay-Co» comprenderà la tv a pagamento e tutte le attività digitali del gruppo. Sotto la seconda holding, detta «Taurus-Filmen», saranno organizzate le produzioni cinematografiche e televisive come anche il commercio e lo sfruttamento di diritti televisivi (il settore più proficuo del gruppo Kirch). Nella terza imprecisata holding confluirebbe fra l'altro la partecipazione di Kirch nel gruppo editoriale tedesco Springer e nella tv in chiaro come Sat-1.

R. E.

